



HUMAN FOREST

fotografie di Marina Tana

INTERVISTA ALL'AUTORE

di Paola Riccardi, direttrice artistica della Galleria Alcentoquarantadue e curatrice della mostra Human Forest

PR: Questo tuo interessante reportage sui Waorani che vivono nella foresta amazzonica ecuadoriana nasce da un viaggio intenso e avventuroso a stretto contatto con la popolazione e con l'ambiente naturale. Si potrebbe dire che, ancor prima che fotografa, tu sia una viaggiatrice solitaria e consapevole?

MT: Sì, sono senza dubbio una viaggiatrice. I miei viaggi nascono dal desiderio di conoscere come esseri umani e territorio si sono influenzati reciprocamente nel tempo, sviluppando una molteplicità di intrecci culturali, spirituali e ambientali. Negli ultimi anni ho scoperto il fascino dei viaggi in solitaria. Viaggiando per due mesi da sola attraverso l'Amazzonia, dall'Ecuador al Brasile seguendo il corso dei suoi fiumi principali, ho avuto il privilegio di vivere nel cuore della foresta presso una comunità Waorani per diverse settimane.

PR: Come ti sei preparata a questo viaggio? Hai fatto anche letture antropologiche?

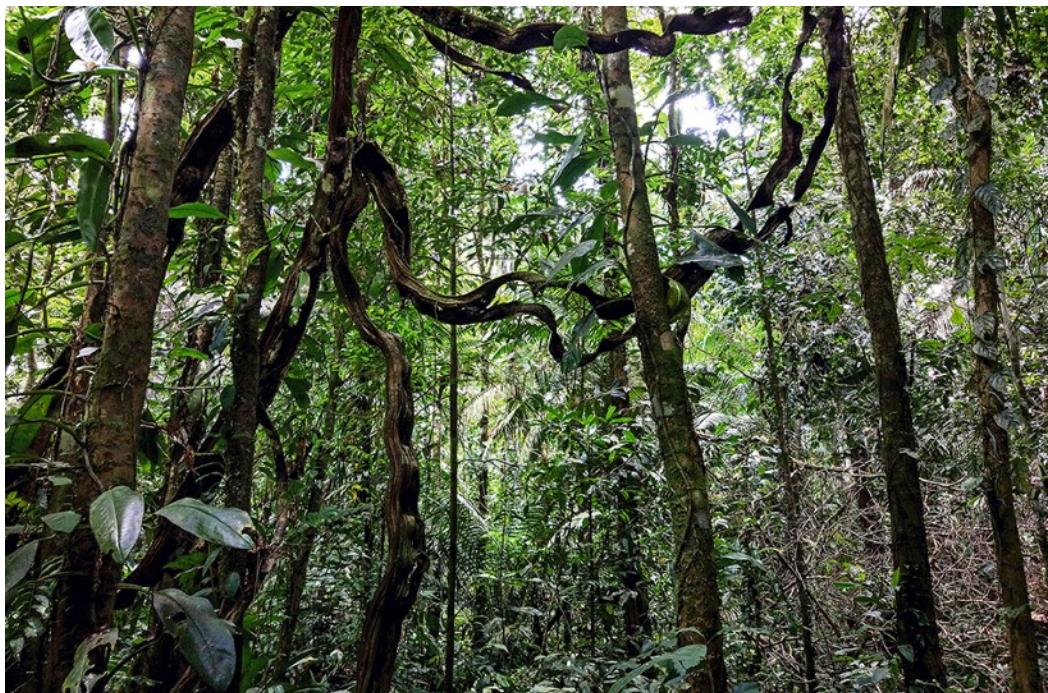
MT: Molte letture mi hanno accompagnato nella preparazione al viaggio e durante lo sviluppo del progetto: testi storici, biografie, leggende, articoli di giornale e report sulla situazione socio-politico-economica ed ambientale dell'Amazzonia. In particolare, importanti sono stati il lavoro dell'antropologa italiana Clara Gallini sugli stereotipi culturali e l'etnocentrismo, gli studi sulla cosmovisione amazzonica dell'antropologo brasiliano Eduardo Viveiros de Castro, e i reportage fotografici sull'Amazzonia di Cornell Capa tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60.

PR: Qual è l'aspetto che più ti ha colpito nella società Waorani e nelle pratiche quotidiane?

MT: Sicuramente il loro rapporto simbiotico con la foresta, legato ad attività di sussistenza come la caccia, la pesca e la raccolta di frutti, ma soprattutto inteso come patrimonio culturale e identitario, attraverso cui sono tramandate di generazione in generazione lo stile di vita e le tradizioni ancestrali. I Waorani sono conosciuti come un popolo di grandi guerrieri e cacciatori, dotati di una profonda conoscenza del territorio e delle sue forme di vita, ed è proprio in particolare attraverso la caccia, a cui spesso partecipano anche donne, bambini e anziani, che emerge con grande potenza lo stretto legame tra la natura e l'identità di questo popolo.

PR: Per tutti i popoli legati a culture ancestrali e che vivono in aree incontaminate e ricche di sostanze naturali, il rischio della colonizzazione da parte di altre culture è sempre altissimo. Vivendo tra i Waorani qual è il peso del contatto con "lo straniero" che hai avvertito esserci nel loro quotidiano? Quale l'incidenza sulla loro cultura tradizionale?

MT: La storia della colonizzazione dei Waorani, connessa all'abbondanza di petrolio nel loro territorio, inizia nel recente 1956. Da allora questo popolo attraversa una profonda metamorfosi, vivendo tra il desiderio di preservare le proprie origini e quello di beneficiare di opportunità che nel tempo hanno prevalso sullo stile di vita e la cultura tradizionali. La storia dell'umanità è fatta inevitabilmente di contaminazioni. E' però la mancanza di diritti politici, economici e sociali che promuove una disparità che si riflette anche sugli aspetti culturali, da cui emerge l'idea che ci siano stili di vita *migliori*.



PR: Nei nostri dialoghi, durante la preparazione della mostra hai fatto spesso riferimento al turismo comunitario. Cosa significa esattamente questa espressione nel contesto di questo racconto fotografico?

MT: Con questa espressione si indica una forma di turismo sostenibile totalmente gestita da comunità indigene, che accolgono i turisti nelle proprie abitazioni e li introducono allo stile di vita, alle tradizioni e alla loro sapienza ancestrale. Nonostante i benefici economici, sociali e il basso impatto ambientale, il turismo comunitario si basa su un'ambivalenza di fondo: da un lato è una forte spinta per le comunità a tenere vive le tradizioni, a rischio però di una pericolosa mercificazione, dall'altro alimenta nel turista un certo "consumismo di viaggio", un approccio che ricerca il folkloristico o l'esotico, e ignora gli aspetti e le problematiche della vita reale delle comunità, alimentando stereotipi neo-coloniali che riportano al mito del *buon selvaggio*.

PR: Colgo in te, e ne sono felice, un senso di rispetto per le persone che hai incontrato e fotografato e un interesse sincero e umanistico per la "causa amazzonica", con temi da portare avanti anche attraverso la documentazione fotografica e che nelle tue intenzioni vengono ancor prima del desiderio di affermazione come fotografa. Mi sbaglio?

MT: Quello che mi colpisce è l'indifferenza che spesso avvolge le popolazioni indigene, anche oggi che l'Amazzonia è argomento di grande attualità. Sono loro, da sempre, ad essere i primi guardiani della foresta, eppure sono vittime di iniquità e ingiustizia perpetrate da secoli. Da qui l'esigenza di raccontare l'Amazzonia svelandone il lato più umano, soffermandomi sull'inscindibilità del rapporto tra persone e natura. La fotografia è il mezzo espressivo che ho scelto per dare voce alle riflessioni scaturite da questa incredibile esperienza umana, sul restituire la giusta dignità e il giusto ruolo alle persone e promuovere l'idea di una ecologia integrale per il nostro futuro.



Galleria al**142**

Viale Monza 142, Milano

alcentoquarantadue@gmail.com

instagram | facebook: alcentoquarantadue

DIREZIONE ARTISTICA | Paola Riccardi

paolabox66@gmail.com

T. 3402554947

COMUNICAZIONE & NETWORK | Ida Chessa

idachessa@gmail.com

T. 3356663897